



Rassegna Stampa

21 ottobre 2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

L'ECONOMIA	21/10/2024	42	Stmicroelectronics corre sucatania 5 miliardi <i>Salvo Fallica</i>	2
SICILIA CATANIA	21/10/2024	19	Oggi incontro con Edy Tamajo <i>Redazione</i>	4

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	21/10/2024	15	Detrazioni, chi ci guadagna = Le agevolazioni fiscali: chi ci guadagna davvero <i>Simona Ravizza Milena Gabanelli</i>	5
SOLE 24 ORE	21/10/2024	2	AGGIORNATO - Catasto e prezzi, ridotto il divario in 43 capoluoghi = Catasto e prezzi delle case, il divario si riduce in 43 città <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	8
SOLE 24 ORE	21/10/2024	6	Patto con il Fisco al rush finale: i dubbi di aziende e professionisti = Patto con il fisco al rush finale, dubbi di aziende e professionisti <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	13
SOLE 24 ORE	21/10/2024	5	Congedi parentali verso tre mesi all'80% = Congedo parentale verso tre mesi pagati stabilmente all'80% <i>Valentina Melis</i>	16

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	21/10/2024	17	Zes unica, imprese all'appello <i>Dibruno Pagamici</i>	18
L'ECONOMIA	21/10/2024	41	Turismo e occupati l'anno d'oro della trincia <i>Isidoro Trovato</i>	20
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	21/10/2024	2	La grande crisi: ecco perché in sicilia manca l'acqua = La grande crisi: ecco perché la sicilia è senza acqua <i>Rosanna Lampugnani</i>	22
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	21/10/2024	3	«Finalmente il mare e protagonista» = « Mare finalmente è protagonista» <i>Emanuele Imperiali</i>	25
SICILIA CATANIA	21/10/2024	16	Un fiume di polemiche = Allagamenti in città, la versione di D'Urso «24mila caditoie sono ostruite da vent'anni» <i>Leandro Perrotta</i>	27
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	21/10/2024	5	Zes, investimento minimo per ogni singolo progetto <i>Orazio Pennisi</i>	29

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/10/2024	17	Il sindaco ora chiede aiuto all'ateneo «In via Etnea gli scarichi tutti puliti» <i>Leandro Perrotta</i>	30
-----------------	------------	----	--	----

STMICROELECTRONICS CORRE SU CATANIA 5 MILIARDI

È l'investimento previsto dalla multinazionale dei chip per un campus sul carburo di silicio, che riduce il consumo di energia. Il ceo Italia, Lucio Colombo: «Benefici per gli impianti fotovoltaici e i data center dell'AI»

di SALVO FALLICA

Nuovi progetti innovativi a Catania nel settore dei microchip. Per comprendere come nell'Etna Valley vi sia da tempo un polo della microelettronica d'eccellenza a livello internazionale, che adesso è anche all'avanguardia nella frontiera del carburo di silicio, bisogna guardare alla storia della StMicroelectronics, il colosso italo-francese dei semiconduttori.

Un lungo itinerario che ha avuto il salto di qualità con la guida di Pasquale Pistorio e che con il francese Jean-Marc Chery, presidente e chief executive officer del gruppo dal 2018, vede oggi StMicroelectronics pianificare nuovi investimenti per cinque miliardi di euro: segno che il polo hi-tech etneo è in continuo sviluppo ed è ancora più strategico, ora che i microchip sono diventati fondamentali anche per le applicazioni dell'intelligenza artificiale.

Il piano

«Uno dei progetti che abbiamo in corso a Catania ha ricevuto il via libera dalla Commissione europea nell'ottobre del 2022 — dice Lucio Colombo, amministratore delegato di StMicroelectronics Italia, oltre che vicepresidente di Confindustria Catania e nuovo presidente del Digital Innovation Hub Sicilia —. Riguarda la costruzione di un impianto per la produzione di substrati in carburo di silicio». Un passo importante per ST, che aveva deciso di avviare questa produzione anche in considerazione delle competenze sviluppate dalla fine degli anni Novanta proprio a Catania su questo nuovo materiale, il carburo di silicio, SiC.

«Produrre substrati è una prima volta assoluta per ST e, in generale, per le aziende che producono chip — dice Colombo —. Per questo la Commissione Ue ha dato il via libera all'aiuto del governo ita-

liano all'interno del Pnrr. L'impianto sarà completamente operativo entro il 2026».

Il progetto di ST per il SiC a Catania è vasto. «Si tratta di costruire tutta la catena della ricerca, progettazione e produzione in un unico campus — dice Colombo —: dalla polvere di carburo

di silicio al prodotto finito pronto per la spedizione al cliente. Un'impresa mai tentata che permetterà di far leva sulle conoscenze accumulate da ST in vent'anni da pioniere e su quelle che nasceranno grazie alle relazioni fra i vari team. Per il campus è prevista una spesa di cinque miliardi in meno di dieci anni con un contributo statale di due miliardi: sta già sorgendo vicino al sito di ST a Catania e ingloberà l'impianto di produzione dei substrati».

La ricerca innovativa, la collaborazione con l'Università di Catania e il Cnr fanno del sito di StMicroelectronics un modello per l'Europa. «Siamo orgogliosi dei risultati che la ricerca condotta per decenni e partita dall'Università di Catania, con la collaborazione di Cnr e ST, sta producendo — dice il manager —. Questo materiale ha proprietà importanti per il risparmio energetico. I dispositivi realizzati in SiC migliorano l'efficienza nella conversione energetica perché riducono drasticamente le perdite nei processi di trasferimento di energia.

Oggi ne beneficia la catena di fornitura dei



Peso: 53%

prodotti per i veicoli elettrici, come caricatori, batterie e colonnine, che guadagnano in autonomia e velocità di ricarica. Domani ne beneficeranno sia gli impianti fotovoltaici, grazie alla capacità del carburo di silicio di aumentarne l'efficienza energetica, sia gli enormi data center che gestiscono quantità sempre maggiori di dati a velocità sempre più elevate. In questo caso i nostri dispositivi, riducendo la dissipazione di energia, riducono anche il calore all'interno dei data center, una delle difficoltà create dalla proliferazione dei dati per l'intelligenza artificiale e il cloud computing».

L'occupazione



Tecnologia

Lucio Colombo,
amministratore
delegato di

StMicroelectronics Italia
e vicepresidente di
Confindustria Catania

I numeri

2.000

Posti di lavoro

La previsione di aumento dell'occupazione nel sito di Catania di StMicroelectronics

5.300

Dipendenti

I lavoratori diretti attuali nel sito di Catania di ST, più circa tremila nell'indotto

dalla Sicilia sono state accettate dall'ufficio statunitense dei brevetti».

E il sito di Catania, che ospita 1.330 ricercatori, «ha contratti e rapporti di collaborazione con decine di atenei, italiani e no». Con i nuovi progetti e il maxi investimento da cinque miliardi si prevedono nel capoluogo etneo altri 2 mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:53%

Oggi incontro con Edy Tamajo

Oggi alle 17,30, in Confindustria, l'assessore regionale Edy Tamajo incontrerà il consiglio di presidenza di Confindustria, guidato da Cristina Busi, per discutere del programma Step e delle misure messe in atto e in fase di sviluppo da parte del governo regionale. L'incontro rappresenta un'importante occasione di confronto sulle prospettive economiche e sulle iniziative a sostegno del tessuto

produttivo siciliano, con particolare attenzione alle opportunità offerte alle imprese locali attraverso i nuovi strumenti.



Peso:3%



Detrazioni, chi ci guadagna

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Agevolazioni fiscali, ecco chi ci guadagna davvero. In 6 anni le voci per ridurre le tasse sono passate da 513 a 625. a pagina 15

Le agevolazioni fiscali: chi ci guadagna davvero

**IN 6 ANNI LE VOCI PER RIDURRE LE TASSE SONO SALITE DA 513 A 625
IL MINOR INCASSO PER LO STATO È RADDOPPIATO: VALE 105 MILIARDI
IL NUMERO RECORD DELL'ITALIA: PERCHÉ È DIFFICILE LIBERARSENE**

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Sulle agevolazioni fiscali non ci batte nessuno: in gergo tecnico le voci che permettono di pagare meno tasse si chiamano «spese fiscali». Il loro numero è di 625. Il più elevato tra i Paesi Ocse. Ben 207 riguardano l'Irpef sulle persone fisiche, 110 l'Ires per le imprese, 76 l'Iva, 64 le imposte di registro, bollo e catasto, 63 i crediti di imposta, 35 le accise su energia elettrica, carburanti, alcolici, tabacchi, 34 l'imposta sostitutiva, 14 le donazioni e successioni, e infine 22 che riguardano qualunque cosa. Il minor gettito per lo Stato nel 2024 è di 105 miliardi (su 648 di entrate tributarie previste nel recente Piano strutturale di bilancio). Con l'aiuto degli economisti Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi dell'Università di Ferrara entriamo nel dettaglio.

Le esenzioni

Le esenzioni escludono in partenza alcuni redditi dall'imponibile su cui dobbiamo pagare le imposte. Per esempio i lavoratori altamente qualificati, e da almeno 3 anni residenti all'estero, che si impegnano a trasferirsi in Italia per 5 anni, possono abbattere del 50% la loro busta paga (con il limite di 600 mila euro). Solo questa misura vale 1,3 miliardi all'anno. Poi ci sono le esenzioni per l'assegno unico (5,5 miliardi); le pensioni reversibili e le minime (3,5 miliardi); l'assegno familiare (700 milioni). Vanno ad aggiungersi altre 93 voci di piccola taglia che fanno arrivare il minor gettito per lo Stato a

17,6 miliardi.

Le deduzioni

Invece le deduzioni abbassano il reddito imponibile su cui applicare l'aliquota per l'imposta da pagare. L'elenco è piuttosto lungo: si deduce la rendita catastale dell'abitazione principale (3,6 miliardi di euro); i contributi versati alle forme di previdenza complementari (2,6 miliardi); le spese mediche in caso di disabilità, i contributi per colf, babysitter e badanti (510 milioni); i contributi ai fondi sanitari integrativi fino a un massimo di euro 3.615,20 (720 milioni); gli assegni di mantenimento dell'ex coniuge (260 milioni). E sono previste altre 11 piccole deduzioni Irpef per 110 milioni di euro. Lo Stato sta pagando poi ancora il conto delle deduzioni delle imprese che, fino al 31 dicembre 2019, potevano abbattere la base imponibile Ires togliendo il costo per l'acquisto dei macchinari e di altri beni. La spesa da portare in deduzione poteva essere aumentata dal 40 al 150% rispetto a quella



Peso: 1-2%, 15-87%

sostenuta. Per esempio a fronte di una spesa di 1.000 per un dispositivo di interconnessione elettronica, si portava in deduzione 2.500, ma siccome queste deduzioni erano spalmabili su più anni, ancora oggi gravano sulle casse statali per 1,6 miliardi. Per le imprese ci sono poi altre 11 deduzioni che valgono circa 400 milioni. In totale il minor incasso per lo Stato è di 9,8 miliardi.

Le detrazioni

Una volta definito l'imponibile, si calcola l'imposta lorda, dalla quale vanno sottratte le detrazioni. Le più comuni sono quelle per i cosiddetti «oneri personali», che permettono di togliere dall'Irpef il 19% delle spese sanitarie (4 miliardi), degli interessi passivi sul mutuo (910 milioni), dei costi per l'istruzione (610 milioni), dei premi assicurativi per morte o invalidità permanente (270 milioni), delle spese funebri (160 milioni); poi da 150 a 300 euro di affitto per determinate soglie di reddito (350 milioni); e le indennità di fine rapporto di importo minimo (210 milioni). Si aggiungono altre 27 detrazioni per 490 milioni di euro.

Il grosso riguarda i bonus edilizi che da soli valgono 41,1 miliardi di mancate entrate. Si va dalle ristrutturazioni alla riqualificazione energetica, dal rifacimento delle facciate fino al Superbonus del 110%. Sulle ultime due voci ci sono stati dei cambiamenti: il bonus facciata è stato eliminato, e il Superbonus è stato ridotto al 70%, ma anche in questo caso il loro effetto sulle casse dello Stato è destinato a continuare per qualche anno. Buona parte di queste detrazioni sono state cedute come crediti di imposta a imprese e banche: vuol dire che le aziende e gli istituti bancari possono vantare un credito nei confronti dello Stato, da utilizzare negli anni in compensazione con le imposte da versare: «Devo 100, ho un credito di 20, pago solo 80». Oggi anche la cessione del credito non è più possibile in seguito al decreto legge 39 del 29 marzo 2024.

Ma esistono altri crediti d'imposta per le imprese, come quelli fino al 40% degli investimenti sostenuti per l'acquisto di nuovi macchinari e che fino al 2019 rientravano nelle deduzioni (3,3 miliardi); le spese in ricerca e sviluppo (1,2 miliardi) e il «tax credit» per le imprese cinematografiche che riconosce ai produttori tra il 15% e il 40% del costo dell'opera (460 milioni). Si aggiungono 34 piccoli crediti di imposta per 740 milioni, e altre 15 piccole detrazioni per imprese dal valore di 300 milioni. Tutte le detrazioni pesano complessivamente sui conti dello Stato 54,1 miliardi.

I vantaggi fiscali

Arriviamo, infine, alle imposte sostitutive, ai regimi speciali e alle riduzioni di aliquota che, per semplificare, significa una tassazione più bassa rispetto all'ordinaria. Qui

troviamo la Flat tax per gli autonomi (con l'estensione ai ricavi da 65 a 85 mila euro il minor gettito è di 3,1 miliardi); la Flat tax incrementale (810 milioni); la cedolare secca sugli affitti (2,9 miliardi); le imposte sui finanziamenti di lungo e medio termine (2,5 miliardi); e quelle per i premi di produttività (590 milioni). Il regime speciale sull'Iva per i produttori agricoli (410 milioni). Le accise ridotte sui carburanti per l'autotrasporto di passeggeri (1,1 miliardi) e per gli agricoltori (1,1 miliardi). Sull'imposta di registro per la prima casa l'aliquota è ridotta al 2% (2,4 miliardi); l'imposta catastale e ipotecaria è fissa a 50 euro (1,4 miliardi).

Altri 5 miliardi di perdita di gettito sono spalmati su 40 misure diverse di regimi forfettari, speciali o sostitutivi. E 2,2 miliardi sono suddivisi in 28 piccole riduzioni di aliquote. Perdita complessiva per lo Stato: 23,5 miliardi.

L'«effetto termiti»

Nel corso degli anni i governi hanno infilato di tutto dentro alle agevolazioni fiscali. Spesso per favorire questo o quel gruppo di interesse a puro scopo elettorale. Le voci sono passate dalle 513 del 2018 alle 625 del 2024 con un mancato gettito per le casse dello Stato cresciuto da 54 a 105 miliardi. La Commissione per le spese fiscali del ministero dell'Economia e delle Finanze scrive: «Le spese fiscali creano un'elevata dipendenza da cui è complicato liberarsi. Serve un'azione seria e programmata per restituire trasparenza, semplicità ed efficacia al sistema fiscale».

Le misure fin qui adottate per contenerle sono paragonabili a chi beve il caffè amaro perché è a dieta, ma poi mangia il bombolone con la crema. Con la Legge di bilancio 2020 del governo Conte II oltre i 240 mila euro di reddito non è più possibile detrarre nulla, ad esclusione delle spese sanitarie e dei mutui, mentre tra i 120 e 240 mila euro più cresce il reddito meno si detrae. Con la Legge di bilancio 2024 del governo Meloni viene fissata una franchigia di 260 euro per le detrazioni oltre i 50 mila euro di reddito. In entrambi i casi l'esito per le casse pubbliche è stato marginale: recuperati 31 milioni con il primo intervento e 220 con il secondo. Scrive ancora la Commissione del Mef: le agevolazioni fiscali sono «vere e proprie termiti che possono lentamente indebolire il funzionamento di qualsiasi sistema tributario, lasciando come opzione solo quella di aggiungere ai regimi promossi dal governo precedente, altri regimi di favore». Se il governo Meloni intende distinguersi è venuto il momento di dimostrarlo.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 15-87%

Il minor gettito per lo Stato

TOTALE 2024

105 miliardi di euro

Agevolazioni fiscali

TOTALE VOCI 2023

625



Esenzioni

Escludono dall'imponibile alcuni redditi

TOTALE

17,6 miliardi di euro



5,5 Assegno unico



3,5 Pensioni reversibili e minime



1,3 Rimpatrio dei lavoratori altamente qualificati



0,7 Assegno familiare



6,6 Altre 93 esenzioni di piccola taglia

Deduzioni

Abbattono il reddito imponibile

TOTALE

9,8 miliardi di euro



3,6 Rendita catastale dell'abitazione principale



2,6 Previdenza complementare



1,6 Acquisti imprese



0,72 Assicurazioni sanitarie



0,51 Contributi per colf, baby sitter e badanti



0,26 Assegno ex coniuge



0,4 Altre 11 voci Ires



0,11 Altre 11 voci Irpef

Detrazioni

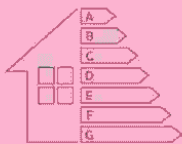
Riducono l'imposta da pagare

TOTALE

54,1 miliardi di euro

41,1

Bonus edilizi



Irpef

4 Spese sanitarie



0,91 Interessi passivi sul mutuo



0,61 Spese istruzione



0,35 Affitto



0,27 Premi assicurativi



0,21 Fine rapporto



0,16 Spese funebri



0,49 Altre 27 per importi minimi



Ires

3,3 Investimenti in macchinari



1,2 Ricerca e sviluppo



0,46 Imprese cinematografiche



0,74 Altri 34 crediti imposta



0,3 Altre 15 detrazioni imprese

Imposte sostitutive e riduzioni aliquota

Tassazione più bassa rispetto all'ordinario

TOTALE

23,5 miliardi di euro



3,1 Flat tax 65-85 mila



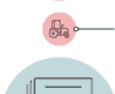
2,9 Cedolare secca sugli affitti



2,5 Finanziamenti a medio-lungo termine



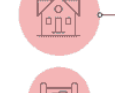
0,81 Flat tax incrementale



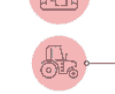
0,59 Premi produttività



5 Altre 40 misure diverse di regimi speciali



2,4 Imposta di registro prima casa



1,4 Imposta catastale e ipotecaria



1,1 Accise sul carburante agricoltori



1,1 Accise sul carburante trasporto passeggeri

2,2 Altre 28 piccole riduzioni di aliquote

Infografica: Sabina Castagnaviz

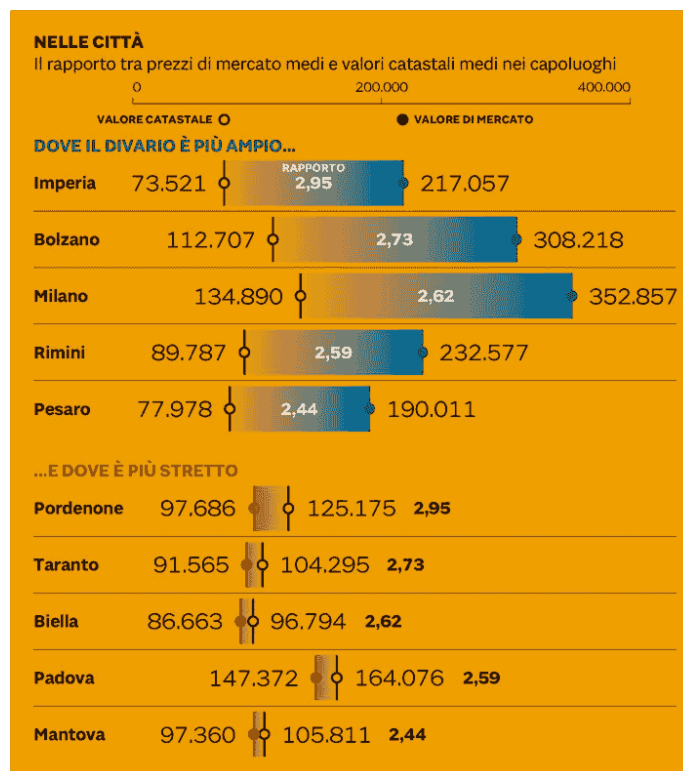


Peso: 1-2%, 15-87%

Casa Catasto e prezzi, ridotto il divario in 43 capoluoghi

Mentre il Governo annuncia controlli a chi ha fatto il 110%, ecco l'effetto dei trend di mercato
Forbice più ampia a Milano, Bolzano e Imperia

Aquaro e Dell'Oste — alle pagine 2 e 3



Peso: 1-20%, 2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Catasto e prezzi delle case, il divario si riduce in 43 città

L'analisi su cinque anni. Solo i movimenti del mercato modificano il rapporto con la base imponibile. A Milano la forbice si è allargata di più. In nove centri si paga l'Imu su valori superiori alle quotazioni

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Negli ultimi cinque anni la forbice tra i prezzi medi delle case e i valori catastali si è allargata in 58 capoluoghi di provincia, con Imperia, Bolzano e Milano in testa. E si è ridotta in altre 43 città. In un sistema come quello italiano in cui le rendite catastali cambiano poco a livello d'insieme, è soprattutto il trend del mercato a spostare gli equilibri. Offrendo vantaggi ai proprietari dove i prezzi crescono e penalizzazioni dove diminuiscono. Fino al caso limite dei nove capoluoghi in cui il valore fiscale delle abitazioni a fini Imu è ormai più alto del prezzo medio di mercato (da Pordenone a Taranto, da Alessandria a Benevento).

La volontà del Governo di verificare l'aggiornamento del valore catastale degli edifici riqualificati con il bonus dal 2019 – messa nero su bianco nel Piano strutturale di bilancio (Psb) – non implica una riforma generale del catasto, anzi esclusa da tutte le forze politiche della maggioranza. Ma pone il tema delle imposte immobiliari dovute su quei fabbricati che hanno beneficiato di un incremento di valore grazie a interventi finanziati con fondi pubblici. E offre lo spunto per aggiornare grazie ai dati di Nomisma la mappa del divario tra le quotazioni immobiliari e le basi imponibili fiscali nei capoluoghi di provincia.

Rendite +3% in dieci anni

Le più recenti statistiche ufficiali indicano che la rendita catastale media delle abitazioni – a livello nazionale – è cresciuta di circa 5 euro tra il 2018 e il 2023: un aumento di circa l'1%, da 486,60 a 491,69 euro. L'effe-

to superbonus, insomma, continua a non vedersi a livello aggregato. Possiamo ipotizzare almeno tre spiegazioni: molti cantieri erano ancora aperti a fine 2023; alcuni proprietari non hanno aggiornato le rendite; il numero degli edifici riqualificati – 496mila a fine agosto secondo l'Enea, compresi 134mila condomini – è troppo esiguo per riflettersi sul totale di 35,6 milioni di unità abitative iscritte in catasto.

Certo se si getta lo sguardo più indietro si vede che nel 2013 la rendita media era di 476,98 euro e la crescita è stata del 3% in dieci anni. Si vede perciò che l'aumento delle rendite catastali ha lievemente rallentato negli ultimi cinque anni, di pari passo – tra l'altro – con le iscrizioni di nuove unità dovute a frazionamenti, nuove costruzioni o emersione di case fantasma. Un altro dossier, quest'ultimo, che il Governo si propone di riaprire nel Psb.

Da Imperia a Benevento

L'oscillazione dei valori catastali resta contenuta entro il 3% – ma sul territorio e nel quinquennio 2018-23 – anche nell'elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì. L'esame si è concentrato sui 103 capoluoghi censiti dalle statistiche catastali, incrociando il valore fiscale (come media delle case iscritte nelle categorie A/2 e A/3, le più diffuse) con il prezzo di mercato rilevato da Nomisma.

«La situazione non è radicalmente cambiata – commenta Luca Dondi, responsabile scientifico dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma –.



Peso: 1-20%, 2-57%

Il mercato da solo non corregge le sperequazioni del catasto perché si muove in modo omogeneo, pur con singoli spostamenti di segno diverso». E infatti Imperia continua a essere la città in cui è più ampio lo scarto medio tra i valori catastali e i prezzi delle case - 2,95 volte più alti - e perciò si pagano le imposte su una base più distante dalla realtà.

Il balzo delle quotazioni immobiliari a Milano (+25% rispetto al 2018) e a Bolzano (+17%) amplia il divario rispetto agli estimi catastali in queste due città.

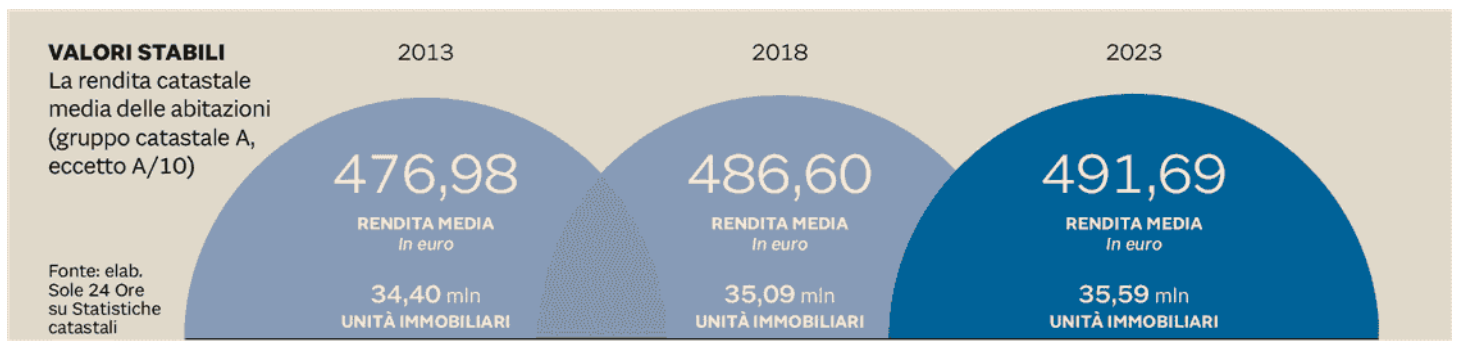
Le situazioni di mercato calante spiegano invece praticamente tutti i casi in cui la forbice tra catasto e

quotazioni immobiliari si è ristretta: i movimenti più evidenti si vedono a Frosinone (prezzi -9,1%) e a Benevento, che proprio a causa del calo delle quotazioni del 10,2% va infoltire la pattuglia dei capoluoghi in cui il rapporto è inferiore a 1: cioè quelli in cui si pagano mediamente le imposte su valori fiscali superiori ai prezzi di mercato. «Una volta di più emerge che c'è una sperequazione, con differenze enormi tra città - prosegue Dondi - ed è un trasferimento di ricchezza tra territori senza strategia, un processo abbandonato a sé stesso».

Ciò che non emerge dall'analisi tra città sono invece le differenze all'inter-

no di uno stesso comune. «È molto probabile che ne benefici il centro cittadino - osserva ancora Dondi - dove è più facile che ci sia una fascia di residenti con capacità reddituali e patrimoniali significative, a discapito di chi ha comprato immobili di più recente costruzione in periferia o in zona semicentrale, con un accatastamento più fedele alla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati di Nomisma fotografano le sperequazioni territoriali: Pordenone e Taranto tra le più penalizzate



Peso: 1-20%, 2-57%

I numeri

Il diario tra valore di mercato e catastale. Un rapporto maggiore di 1 indica che il prezzo medio è superiore al valore catastale

COMUNE	Anno	VALORE CATASTALE		VALORE DI MERCATO		RAPPORTO VALORE MERCATO / CATASTALE
		A fini Imu, in euro	In euro	In euro	In euro	
Agrigento	2023	78.713	100.345	127	1,35	
Alessandria	2023	91.272	95.978	99	0,95	
Ancona	2023	100.411	136.056	135	1,35	
Aosta	2023	107.850	177.582	165	1,56	
Arezzo	2023	84.633	129.686	153	1,50	
Ascoli Piceno	2023	67.380	122.165	181	1,71	
Asti	2023	61.300	109.780	179	1,79	
Avellino	2023	92.133	121.753	132	1,32	
Bari	2023	148.980	174.647	117	1,17	
Belluno	2023	77.045	101.514	132	1,30	
Benevento	2023	116.533	119.020	98	0,98	
Bergamo	2023	104.091	154.528	148	1,48	
Biella	2023	86.663	96.794	99	0,99	
Bologna	2023	149.472	254.969	171	1,71	
Bolzano	2023	112.707	308.218	273	2,73	
Brescia	2023	98.102	184.800	188	1,88	
Brindisi	2023	102.815	113.929	111	1,11	
Cagliari	2023	134.410	165.303	123	1,23	
Caltanissetta	2023	62.660	76.721	122	1,22	
Campobasso	2023	92.889	115.103	124	1,24	
Caserta	2023	117.464	139.643	119	1,19	
Catania	2023	105.202	128.339	122	1,22	
Catanzaro	2023	53.565	98.290	183	1,83	
Chieti	2023	97.226	110.003	113	1,13	
Como	2023	131.341	177.877	135	1,35	
Cosenza	2023	89.147	111.359	125	1,25	
Cremona	2023	83.746	113.212	135	1,33	
Crotone	2023	56.034	90.095	161	1,61	
Cuneo	2023	69.498	159.557	230	2,30	
Enna	2023	62.152	115.440	186	1,86	
Ferrara	2023	113.924	128.473	113	1,13	
Firenze	2023	136.276	243.586	178	1,78	
Foggia	2023	108.586	121.027	111	1,11	
Forlì	2023	95.068	144.352	152	1,51	
Frosinone	2023	90.679	102.528	113	1,13	
Genova	2023	140.033	190.935	136	1,33	
Gorizia	2023	80.348	95.231	106	1,06	
Grosseto	2023	99.128	170.675	172	1,72	
Imperia	2023	73.521	217.057	295	2,95	
Isernia	2023	92.065	111.952	122	1,22	
L'Aquila	2023	83.069	125.584	151	1,51	
La Spezia	2023	107.894	162.996	151	1,50	
Latina	2023	65.218	141.106	216	2,16	
Lecco	2023	105.195	110.119	99	0,99	
Leone	2023	124.930	142.450	114	1,14	
Livorno	2023	136.941	167.383	122	1,22	
Lodi	2023	85.532	157.813	185	1,85	
Lucca	2023	94.566	183.136	194	1,94	
Macerata	2023	82.361	116.343	141	1,41	
Mantova	2023	97.360	105.811	99	0,99	
Massa	2023	112.923	186.730	165	1,65	
Matera	2023	86.941	153.644	177	1,77	
Messina	2023	64.388	128.783	198	2,00	
Milano	2023	134.890	352.857	262	2,62	
Modena	2023	99.412	175.311	176	1,63	
Napoli	2023	131.219	231.642	177	1,60	
Novara	2023	89.732	108.466	121	1,21	
Nuoro	2023	88.419	132.193	150	1,50	
Oristano	2023	89.584	112.845	126	1,26	
Padova	2023	147.372	164.076	99	0,99	
Palermo	2023	70.520	129.480	184	1,84	
Parma	2023	87.462	186.186	213	2,13	
Pavia	2023	90.658	172.645	190	1,90	
Perugia	2023	85.251	122.897	144	1,44	
Pesaro	2023	77.978	190.011	244	2,44	
Pescara	2023	116.015	138.008	119	1,19	
Piacenza	2023	83.854	131.380	157	1,57	
Pisa	2023	134.376	196.419	146	1,46	
Pistoia	2023	80.457	157.162	195	1,95	
Pordenone	2023	97.686	125.175	128	1,28	
Potenza	2023	79.046	120.759	153	1,53	
Prato	2023	111.327	176.592	159	1,62	
Ragusa	2023	79.741	97.181	109	1,09	
Ravenna	2023	90.367	163.063	180	1,80	
Reggio C.	2023	78.793	93.383	119	1,19	
Reggio Emilia	2023	83.764	135.656	162	1,62	
Rieti	2023	82.608	116.649	141	1,41	
Rimini	2023	89.787	232.577	259	2,59	
Roma	2023	183.868	312.739	170	1,70	
Rovigo	2023	73.862	102.430	139	1,39	
Salerno	2023	130.687	206.737	160	1,60	
Sassari	2023	95.045	139.418	147	1,47	
Savona	2023	109.321	213.468	195	1,95	
Siena	2023	167.630	282.773	169	1,69	
Siracusa	2023	99.969	105.855	106	1,06	
Sondrio	2023	72.261	130.933	181	1,76	
Taranto	2023	91.565	104.295	88	0,88	
Teramo	2023	83.778	104.143	124	1,24	
Terni	2023	84.415	98.480	117	1,17	
Torino	2023	136.701	194.014	142	1,42	
Trapani	2023	74.260	91.941	124	1,24	
Trento	2023	85.111	205.348	241	2,41	
Treviso	2023	95.496	160.301	168	1,62	
Trieste	2023	113.508	155.278	137	1,27	
Udine	2023	92.982	122.833	132	1,27	
Varese	2023	101.875	121.283	119	1,19	
Venezia	2023	122.665	280.061	228	2,22	
Verbania	2023	75.953	158.126	208	2,08	
Vercelli	2023	89.418	98.092	110	1,10	
Verona	2023	125.610	165.632	132	1,32	
Vibo Valentia	2023	64.742	96.427	133	1,36	
Vicenza	2023	93.867	145.510	155	1,64	
Viterbo	2023	102.723	104.329	99	0,99	

Nota: il valore catastale è calcolato partendo dalla media ponderata delle rendite catastali in categoria A/2 e A/3. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Nomisma e Statistiche catastali



Peso: 1-20%, 2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



ADOBESTOCK

Al top. Milano è il capoluogo in cui la forbice tra valori di mercato e catastali si è allargata di più tra il 2018 e il 2023 e ha il terzo maggior divario dopo Imperia e Bolzano



Peso:1-20%,2-57%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA SURVEY TRA I LETTORI

Patto con il Fisco al rush finale: i dubbi di aziende e professionisti

A pochi giorni dal termine del 31 ottobre, otto professionisti su dieci hanno dubbi sul concordato.

Aquaro, Dell'Oste, Pegorin e Ranocchi — a pag. 6

86,9%

A FAVORE DELLA PROROGA
Chi chiede più tempo per aderire

Patto con il fisco al rush finale, dubbi di aziende e professionisti

La survey. Per gli intermediari restano incertezze e serve una proroga. Oggi in nove studi su dieci le adesioni non superano il 10% della clientela

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La corsa al concordato preventivo è all'ultimo miglio. Ma tra i professionisti e le imprese domina ancora l'incertezza, come dimostra la survey del Sole 24 Ore tra i lettori che operano nell'area fisco-lavoro: otto operatori su dieci vorrebbero più chiarimenti e più tempo, e pensano che i propri clienti oggi non siano molto interessati.

Quella del concordato preventivo, peraltro, non è una partita a sé. Dal suo risultato dipendono anche gli sviluppi della manovra sul fronte dell'Irpef, visto che il Governo in-

tende vincolare a questi incassi il taglio delle tasse. Motivo in più per accendere i fari sul patto fiscale che imprese e autonomi possono siglare entro il 31 ottobre.

L'interesse di Isa e forfettari

Tra i professionisti che hanno partecipato alla survey, il 55,7% ritiene che i propri clienti sottoposti agli Isa siano poco interessati al concordato. Percentuale a cui si aggiunge un 29% di clienti per niente interessati. Di contro, la quota di chi trova appetibile un eventuale accordo supera di poco il 15 per cento. La partecipazione è avvenuta su base volontaria, perciò la platea non costituisce un campione statistico: ma le risposte sono indicative del *sentiment* degli addetti ai lavori.

Per quasi un intervistato su due l'interesse non è condizionato dal voto che le imprese hanno ottenuto nel-

le pagelle fiscali. L'altra metà dei professionisti – che invece considera rilevante il voto – ritiene che i più interessati siano i contribuenti con un Isa superiore a 8 (30,5%); e l'appeal scende insieme al voto in pagella. È una risposta che sembra smentire la tesi secondo cui le più attente al concordato sarebbero le partite Iva con voti bassi: un po' come dire che chi non si è mai adeguato alle richieste del Fisco è anche meno sensibile alla proposta di



Peso: 1-2%, 6-60%

un patto. Vedremo a consuntivo se questa sensazione sarà confermata.

I titolari di partita Iva che applicano il regime forfettario sembrano ancora meno attratti dal concordato rispetto ai soggetti Isa. La quota complessiva di giudizi negativi è leggermente più alta e sono più numerosi coloro che ritengono i propri clienti «per niente» interessati.

Non pare insomma fare la differenza la possibilità concessa ai forfettari di concordare il reddito per il solo 2024 – anziché per un biennio – conoscendo già il fatturato di quasi dieci mesi su 12 (e potendo “programmare” il risultato grazie al principio di cassa). Forse il reddito proposto a molti appare troppo alto.

Il quadro delle adesioni

Nove professionisti su dieci dicono che per ora ha aderito al concordato una percentuale non superiore al 10% dei propri clienti. Il trend è quasi identico per i soggetti Isa e i forfettari. Solo una piccola minoranza di intermediari ha visto adesioni più diffuse tra la propria clientela.

Proiettate sui 2,7 milioni di contribuenti Isa e sugli oltre 2 milioni di forfettari, queste percentuali potrebbero tradursi in un numero di adesioni intorno al mezzo milione. Ma è presto per fare ipotesi. Il sondaggio fotografò infatti la situazione al 15-17 ottobre, senza l'eventuale corsa delle ultime due settimane: il termine per l'adesione è allineato al modello Redditi (31 ottobre) e «in queste cose si tende a decidere a ridosso della scadenza», per dirla con le parole del viceministro del Mef, Maurizio Leo.

Pur con questa avvertenza, dalla survey emerge un quadro di forte incertezza: l'82,2% ritiene che i principali dubbi applicativi non siano stati risolti neanche con gli ultimi chiarimenti di prassi (circolare 18/E e Faq delle Entrate). È un disorientamento che potrebbe dipendere anche dal poco tempo per studiare le novità. E in qualche caso si collega alla diffusa sensazione che una proroga sarebbe necessaria: la chiede l'86,9 per cento.

L'incrocio con il ravvedimento

Quasi tutte le modifiche normative degli ultimi mesi sono state introdott-

te per rendere più allettante il concordato. Obiettivo centrato, però, soltanto per un professionista su tre.

Tra gli intervistati che apprezzano il *restyling* del patto fiscale, l'intervento che riscuote i maggiori consensi è la possibilità di condonare i redditi non dichiarati nel 2018-22 grazie al ravvedimento speciale. Al secondo posto ci sono le aliquote sostitutive sul maggior reddito proposto (dopo tutto, con le *flat tax* si paga meno), seguite dalla copertura dagli accertamenti analitico-induttivi.

La sanatoria – riservata ai soggetti Isa – per il 28,5% dei partecipanti ha reso più interessante il patto fiscale. E in oltre metà degli studi professionali finirà sullo stesso tavolo del concordato, perché verrà fatta una valutazione complessiva della convenienza dei due istituti. Un argomento in più a favore di chi chiede una proroga per decidere meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



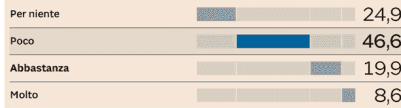
Peso: 1-2%, 6-60%

Le risposte

Come i professionisti vedono il concordato preventivo e il ravvedimento speciale. Risposte rese dai lettori del Sole 24 Ore e dei prodotti dell'area professionale in ambito fisco-lavoro il 15-17 ottobre, in percentuale



Ritiene che la possibilità di regolarizzare le annualità dal 2018 al 2022 aumenti l'appel del concordato?



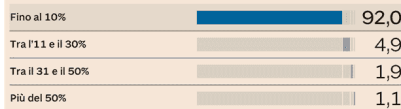
Rispetto al concordato e al ravvedimento speciale, come si sta regolando in prevalenza con i suoi clienti?



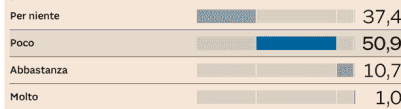
Quali sono secondo lei i soggetti Isa maggiormente interessati al concordato preventivo biennale?



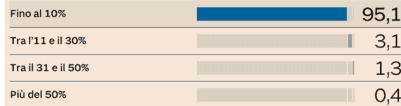
Ad oggi quanti dei suoi clienti soggetti Isa hanno già aderito al concordato?



Ritiene che i suoi clienti forfettari siano interessati al concordato preventivo?



Ad oggi quanti dei suoi clienti forfettari hanno già aderito al concordato?



Dopo gli ultimi chiarimenti interpretativi, ritiene che i principali dubbi applicativi del concordato siano risolti?



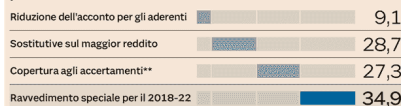
Pensa che una proroga del termine per aderire al concordato sarebbe utile?



Ritiene che le ultime modifiche normative e i chiarimenti di prassi abbiano reso più appetibile l'adesione al concordato?



Se ha risposto sì alla domanda precedente, quali interventi sono stati più utili*?



* Per il 2023. ** Per il 2023 e 2024. *** Per il 2023 e 2024.

L'INDAGINE DI GIUGNO



IL SOLE 24 ORE, 1 LUGLIO '24, P. 4
La prima rilevazione, a fine giugno, ha evidenziato un *sentiment* ancora tiepido tra i lettori rispetto al concordato preventivo con il Fisco.

Per metà degli operatori il voto Isa non cambia l'interesse; tiepidi i forfettari pur potendo aderire per un anno solo

2,7 mln Contribuenti Isa

Nel 2023 quasi 3 milioni di contribuenti hanno compilato gli Isa: solo il 44,1% ha un voto almeno pari a 8.

85mila Soglia limite

È il livello di ricavi del forfait: chi lo supera nel 2024 senza sfiorare i 100mila euro esce dal regime nel 2025 e salva il concordato.

15% Sostitutiva top

È l'aliquota più alta sul reddito proposto dal Fisco, riservata ai soggetti Isa con voto inferiore a 6. Sostituisce l'Irpef o l'Ires.



Peso: 1-2%, 6-60%

Congedi parentali verso tre mesi all'80%

Manovra 2025

L'estensione dell'indennizzo maggiorato si affianca ai mille euro per i nuovi nati

Un terzo mese di congedo parentale indennizzato all'80% utilizzabile in alternativa da entrambi i genitori, fino ai sei anni del figlio. È uno degli interventi che dovrebbe trovare spazio nella manovra per il 2025, il cui disegno di legge è stato approvato martedì 15 ottobre dal Governo. Ai due mesi di congedo parentale all'80% già previsti per il 2024, se ne aggiungerebbe dunque un terzo (i mesi coperti dall'indenniz-

zo arrivano in tutto a nove tra i due genitori, ma la misura ordinaria è il 30%). La norma punta a contribuire a invertire il trend di discesa costante delle nascite, arrivate ad appena 379mila nel 2023, e si affianca ad altre disposizioni annunciate dal Governo, come il bonus da mille euro per i nuovi nati.

Valentina Melis — a pag. 5

Congedo parentale verso tre mesi pagati stabilmente all'80%

Le misure per il lavoro. Sarà ampliato il periodo indennizzato in maniera più consistente rispetto alla copertura ordinaria del 30% della retribuzione

Valentina Melis

Tre mesi di congedo parentale indennizzati stabilmente all'80% — utilizzabili in alternativa da entrambi i genitori — fino ai sei anni del figlio. È uno degli interventi per i lavoratori dipendenti che dovrebbe trovare spazio nella manovra per il 2025, secondo le indicazioni emerse dopo il Consiglio dei ministri del 15 ottobre, che ha approvato il disegno di legge di Bilancio (il testo dovrebbe essere depositato in Parlamento questa settimana).

Ai due mesi di congedo indennizzato all'80% previsti per il 2024, si aggiungerebbe dunque in maniera stabile un terzo mese con trattamento economico potenziato, a disposizione in alternativa della lavoratrice madre o del padre. L'obiettivo è attenuare lo svantaggio dell'indennizzo al 30% (la misura ordinaria). Una riduzione consistente della retribuzione

può infatti scoraggiare l'uso del congedo facoltativo per il genitore con lo stipendio più elevato. L'altro obiettivo — comune ad altre disposizioni annunciate dal Governo, come il bonus da mille euro per i nuovi nati — è quello di invertire il trend di discesa costante delle nascite, arrivate ad appena 379mila nel 2023.

Nove mesi pagati ma da dividere

Il congedo parentale è il periodo di astensione facoltativa dal lavoro che i lavoratori e le lavoratrici dipendenti del privato o del pubblico possono usare, dopo la fine dell'astensione obbligatoria per maternità o paternità, per prendersi cura dei figli. In via ordinaria, è coperto, fino al dodicesimo anno di età di ciascun figlio, da un'indennità pari al 30% della retribuzione, che spetta a ciascun genitore per tre mesi, non trasferibili all'altro. I genitori hanno poi diritto, in alternativa

tra loro, a un ulteriore periodo di congedo della durata complessiva di tre mesi, sempre indennizzati al 30% dello stipendio. In tutto quindi, i mesi coperti da indennità sono nove fra i due genitori. Con la disposizione in arrivo, tre di questi nove mesi passerebbero stabilmente a un'indennità pari all'80% dello stipendio.

Ma quanto incide l'innalzamento della retribuzione? Nel 2023 è stato introdotto un mese all'80%, poi por-



Peso: 1-7%, 5-36%

tato a due nel 2024. I primi dati disponibili, pubblicati dall'Inps nel XXIII Rapporto annuale, riguardano un campione di genitori che hanno concluso il congedo obbligatorio nei tre mesi precedenti e nei tre successivi al 31 dicembre 2022 (cioè a cavallo dell'entrata in vigore della legge di Bilancio 2023 che ha introdotto il primo mese all'80%): emerge che l'uso del congedo facoltativo è aumentato del 3,77% per le madri e dello 0,82% per i padri.

La variazione per i padri è molto bassa, ma anche l'uso del congedo parentale da parte degli uomini, sebbene aumentato negli ultimi anni, è molto ridotto rispetto a quello delle lavoratrici. I padri nel 2023 sono stati il 26% dei fruitori di congedi parentali.

Fa lenti passi avanti anche il congedo "obbligatorio" per i padri, in occasione della nascita o dell'adozione del figlio (che in realtà non tutti i neo-

papà utilizzano) ed è stato stabilizzato a 10 giorni dal 2021. Il fruitori sono stati 182.991 nel 2023 (si veda il terzo grafico in pagina).

Il caso tedesco e le altre misure

L'allungamento del congedo parentale indennizzato all'80% avvicina l'Italia ad altri Paesi europei, come nota Carolina Castagnetti, docente ordinaria di Economia politica all'università di Pavia ed esperta di economia di genere: «In Germania - spiega - le madri in congedo parentale ricevono il 65% del loro reddito mensile, calcolato sui 12 mesi prima del periodo obbligatorio di maternità, con un massimo di 1.800 euro al mese, e questo beneficio può durare fino a un anno dopo la nascita del figlio. È importante che l'aumento all'80% dell'indennità per il congedo parentale in Italia sia stabilizzata e possibilmente allungata nel tempo».

Coprire i primi mesi di vita dei figli con un congedo ben pagato potrebbe ridurre anche il fenomeno del ricorso al lavoro part time, che in Italia riguarda il 31,4% delle lavoratrici. «Dopo aver coperto con il congedo i primi mesi di vita del figlio - spiega ancora Castagnetti - le donne potrebbero più facilmente tornare a lavorare a tempo pieno, evitando le penalizzazioni economiche collegate alla maternità».

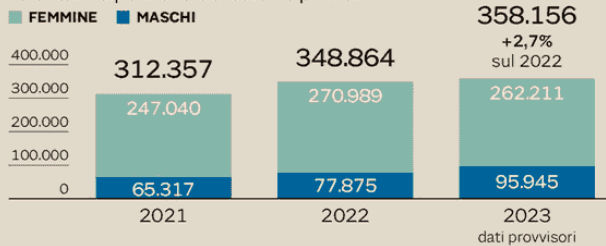
La legge di Bilancio 2025 contiene altre due misure per rilanciare la natalità: la «Carta per i nuovi nati», da mille euro, per i neogenitori con Isee fino a 40mila euro, e un rafforzamento del bonus nido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratrici e lavoratori a confronto

I CONGEDI PARENTALI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

Numero di beneficiari di congedo parentale per anno di competenza, lavoratori dipendenti del settore privato



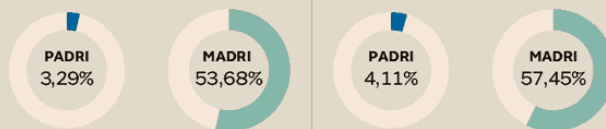
IL BILANCIO DOPO LE MODIFICHE DEL 2022

L'uso del congedo parentale entro il primo anno di vita del figlio. In %

CONCLUSIONE DEL CONGEDO DI MATERNITÀ/ PATERNITÀ:

Tre mesi precedenti al 31 dicembre 2022

Tre mesi successivi al 31 dicembre 2022



I CONGEDI OBBLIGATORI DEI PADRI

I congedi di paternità dei lavoratori dipendenti del settore privato. Numero di beneficiari per anno



Fonte: Inps, XXIII Rapporto annuale

La misura si applica ai lavoratori dipendenti e può essere utilizzata in alternativa dalla madre o dal padre



Peso: 1-7%, 5-36%

Le istruzioni per trasmettere la comunicazione sugli investimenti e beneficiare del tax credit

Zes unica, imprese all'appello

Il 18 novembre si apre la finestra per l'invio dell'integrativa

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

Si avvicina la chiamata per le imprese che vogliono ottenere il credito d'imposta bonus della Zes unica del Mezzogiorno. Gli imprenditori beneficiari dovranno inviare dal 18 novembre 2024 al 2 dicembre 2024 all'Agenzia delle entrate una comunicazione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione entro il 15 novembre 2024 degli investimenti programmati. E quanto prevede la legge n. 143 del 7 ottobre 2024 di conversione del decreto Omnibus (dl 113/2024).

L'adempimento è a carico degli operatori economici delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna che hanno presentato la comunicazione (iniziale) dal 12 giugno al 12 luglio 2024. A tale riguardo va tenuto presente che nel caso in cui non venisse confermata l'effettiva realizzazione degli investimenti indicati nel suddetto documento l'impresa perderà il diritto al bonus.

La percentuale del credito d'imposta effettivamente fruibile (determinata sulla base del plafond di risorse disponibili e delle richieste regolarmente pervenute) sarà resa nota con provvedimento dell'Agenzia delle entrate entro il 12 dicembre 2024.

Va inoltre ricordato che il modello della comunicazione integrativa con le relative istruzioni, è stato approvato con il Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 350036/2024 del 9 settembre 2024 e che l'effettivo sostenimento delle spese (fino a 100 milioni di euro per progetto d'investimento e non inferiori a 200 mila euro) dovrà risultare da apposita certificazione rilasciata dal soggetto incaricato del-

la revisione dei conti. Quanto all'utilizzo, il bonus risultante dalla comunicazione integrativa potrà essere fruito dall'impresa a decorrere dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del predetto provvedimento e comunque non prima del rilascio di una seconda ricevuta con la quale verrà comunicato ai soggetti beneficiari il riconoscimento all'utilizzo del credito.

Il termine del 2 dicembre 2024. Il Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate 9 settembre 2024 ha stabilito che per ottenere il riconoscimento del credito d'imposta della Zes unica del Mezzogiorno le imprese che hanno presentato la comunicazione del progetto di investimento lo scorso 12 giugno devono inviare all'Agenzia delle entrate una comunicazione integrativa dal 18 novembre al 2 dicembre 2024:

- che deve essere presentata anche se la comunicazione inviata a partire dal 12 giugno reca l'indicazione di investimenti agevolabili e già realizzati alla data di trasmissione della comunicazione medesima;

- in cui dovrà essere attestata l'avvenuta realizzazione entro il termine del 15 novembre 2024 degli investimenti agevolabili realizzati all'interno della stessa Zes unica.

Oltre ad approvare il modello della comunicazione integrativa e le relative istruzioni, il Provvedimento ha stabilito che, in attuazione di quanto previsto dal dl 113/2024, non potranno essere più presentate le comunicazioni integrative previste dal paragrafo 5 del provvedimento dell'Agenzia delle entrate dell'11 giugno 2024, né le comunicazioni previste dall'art. 5, comma 5, del decreto intermini-

steriale del 17 maggio 2024.

La comunicazione integrativa. Ai sensi delle attuali disposizioni normative, la comunicazione integrativa:

- dovrà contenere l'indicazione dell'ammontare del credito di imposta maturato in relazione agli investimenti effettivamente realizzati e delle relative fatture elettroniche;

- dovrà essere corredata dagli estremi della certificazione contabile rilasciata da un revisore dei conti;

- dovrà essere inviata anche qualora la comunicazione inviata ai sensi dell'art. 5, comma 1, del decreto 17 maggio 2024 rechi l'indicazione di investimenti agevolabili e già realizzati alla data di trasmissione della medesima comunicazione.

Investimenti agevolabili.

Non sono ammissibili i progetti di investimento il cui costo complessivo sia di importo sia inferiore a 200 mila euro, importo da intendersi al lordo dei costi non ammissibili per incrementare i margini di ammissibilità al beneficio a favore delle imprese.

Quanto al limite massimo dei 100 milioni di euro per progetto di investimento iniziale, sono agevolabili i costi sostenuti per:

- creazione di un nuovo stabilimento,

- ampliamento della capacità produttiva di uno stabilimento esistente,

- diversificazione della produzione di uno stabilimento esistente per ottenere prodotti non fabbricati precedentemente. I costi ammissibili devono superare almeno del 200% il valore contabile degli attivi riutilizzati;

- cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo dei prodotti interessati dall'investimento nello stabilimento esistente.



Peso:88%

Per le grandi imprese in Abruzzo, l'investimento è agevolabile se riferito a una nuova attività economica, ossia alla creazione di un nuovo stabilimento oppure alla diversificazione delle attività di uno stabilimento, a condizione che le nuove attività non siano simili a quelle svolte precedentemente nello stabilimento.

Il bonus compete in relazione all'acquisto, anche in leasing, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nella Zes unica nonché all'acquisto di terreni e all'acquisizione, alla realizzazione ovvero all'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti ed effettivamente utilizzati per l'esercizio dell'attività nella struttura produttiva.

Il valore dei terreni e dei fabbricati ammessi all'agevolazione non può superare il 50% del valore complessivo dell'investimento agevolato. Gli investimenti in beni immobili strumentali sono agevolabili anche se riguardanti beni già utilizzati dal dante causa o da altri soggetti per lo svolgimento di un'attività economica (in tal caso non si applica il requisito della novità con riferimento agli immobili) ma non può neanche superare il valore degli impianti. Per esempio, nel caso di investimento complessivo di 1.400.000

(800.000 di immobile + 600.000 impianti) il valore massimo agevolato dell'immobile non ammonta a 700.000 (50% di 1.400.000) ma a 600.000 che è il valore degli impianti

Gli investimenti tardivi. Per gli investimenti non realizzati al momento della presentazione della comunicazione oppure realizzati ma per i quali alla stessa data non sono state ricevute le relative fatture elettroniche e/o non è stata rilasciata la certificazione, il citato Provvedimento direttoriale prevede la presentazione di comunicazioni integrative a partire dal 31 luglio 2024 ed entro il 17 gennaio 2025 (l'ultima comunicazione integrativa sostituisce tutte quelle precedentemente inviate).

Il credito risultante dalla comunicazione integrativa, nella misura spettante, è utilizzabile per la quota corrispondente agli investimenti realizzati per i quali è stata rilasciata la certificazione e sono state ricevute le relative fatture elettroniche, a decorrere dal giorno lavorativo successivo al rilascio dell'apposita ricevuta.

L'Agenzia considera tempestiva la comunicazione integrativa trasmessa dal 13 gennaio 2025 al 17 gennaio 2025, ma scartata dal servizio telematico, purché ritrasmessa entro il 22 gennaio 2025. Anche in tal caso l'Agenzia rilascia entro 5 giorni dalla presentazione una ricevuta

che ne attesta la presa in carico, ovvero lo scarto, con l'indicazione delle relative motivazioni. Entro dieci giorni dalla data di presentazione della comunicazione integrativa, rilascia poi una seconda ricevuta per comunicare ai richiedenti il riconoscimento all'utilizzo del credito d'imposta.

Il modello di comunicazione. La comunicazione integrativa è composta:

- dal frontespizio;
- dal quadro A contenente i dati relativi al progetto d'investimento e al credito d'imposta,
- dal quadro B contenente i dati della struttura produttiva,
- dal quadro C contenente l'elenco dei soggetti sottoposti alla verifica antimafia,

al quadro D contenente l'elenco delle altre agevolazioni concesse o richieste compresi gli aiuti de minimis,

- dal quadro E contenente gli estremi delle fatture elettroniche ricevute e della certificazione rilasciata dal revisore contabile.

La trasmissione telematica della comunicazione. Dovrà essere effettuata utilizzando esclusivamente il software denominato "Zes unica integrativa", disponibile gratuitamente sul sito internet dell'Agenzia delle entrate. A seguito della presentazione della comunicazione integrativa verrà rilasciata, entro cinque giorni, una rice-

vuta che ne attesta la presa in carico, ovvero lo scarto con l'indicazione delle relative motivazioni.

Lo scarto della domanda. Avviene, in particolare, quando:

- il richiedente non è titolare di partita Iva al momento dell'invio;
- gli estremi delle fatture elettroniche indicate nel quadro E non corrispondano con i dati presenti nella banca dati dell'Agenzia delle entrate;
- il codice attività e quello catastale del comune riferiti a ciascuna struttura produttiva, indicati nel quadro B, non corrispondono con quelli comunicati.

Il bonus Zes unica dopo la legge 143/2024

- Per notificare l'avvenuta realizzazione degli investimenti programmati nella Zes unica dovrà essere inviata una comunicazione integrativa all'Agenzia delle entrate dal 18 novembre 2024 al 2 dicembre 2024
- Nella comunicazione integrativa dovrà essere attestata l'avvenuta realizzazione entro il termine del 15 novembre 2024 degli investimenti agevolabili
- La comunicazione integrativa deve essere presentata anche se la comunicazione (iniziale) inviata a partire dal 12 giugno 2024 reca l'indicazione di investimenti agevolabili e già realizzati alla data di trasmissione della comunicazione stessa
- Il modello della comunicazione integrativa con le relative istruzioni è stato approvato con il Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 350036/2024 del 9 settembre 2024
- Non sono ammissibili i progetti di investimento il cui costo complessivo sia di importo sia inferiore a 200.000 euro né superiori a 100 milioni di euro
- Sono ammessi investimenti "tardivi" inviando la comunicazione integrativa entro il 17 gennaio 2025



Peso:88%



INVESTIMENTI, TURISMO E OCCUPATI L'ANNO D'ORO DELLA TRINACRIA

Con un Pil in crescita del 2,2% la regione è medaglia d'oro in Italia. Il Pnrr e altri fondi spingono le opere pubbliche. Le criticità per le colture, i record dell'aeroporto di Catania

di ISIDORO TROVATO

Il 2023 è stato l'anno della rivincita per un Meridione d'Italia che ha incrementato il prodotto interno lordo reale (+1,3%) più delle altre aree del Paese. Ancora meglio ha fatto la Sicilia, col suo +2,2%, ha fatto registrare la crescita di Pil più elevata tra tutte le regioni italiane, trascinata soprattutto dagli investimenti pubblici. Il dati del Rapporto Svimez offrono un'immagine chiara del trend positivo intrapreso dall'isola di Trinacria. «Un risultato solido, dopo il rimbalzo dei Pil all'uscita dal Covid — sostiene il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani — ottenuto grazie anche alle opere pubbliche realizzate e in corso di realizzazione nel nostro territorio. Le infrastrutture sono fondamentali per lo sviluppo e su questo abbiamo le idee ben chiare. Rilevanti per la crescita anche il pieno impiego delle risorse della programmazione 2014-2020 entro il periodo di spesa previsto e i primi effetti dell'atteso Pnrr. La chiusura del nuovo Accordo per i Fondi di sviluppo e coesione firmato con lo Stato, che mette in campo 6,8 miliardi di euro nel complesso, potrà rafforzare la crescita della nostra economia».

Il volano

Secondo Svimez, sulla performance positiva siciliana hanno «pesato» le dinamiche delle grandi opere (+60,4%), le più favorevoli di tutto il Meridione. A incidere positivamente anche gli investimenti pubblici (+26%) e persino l'industria è cresciuta significativamente (+3,4%),

arrestando una pericolosissima tendenza di medio periodo alla deindustrializzazione. A far fatica è ancora l'agricoltura che paga le inevitabili, cattive, conseguenze della siccità che ormai da qualche anno attanaglia la gran parte

delle aree agricole siciliane.

L'aumento esponenziale delle opere pubbliche e degli investimenti statali ha spinto soprattutto l'edilizia ma, in generale ha fatto segnare un aumento l'occupazione in quasi tutti i settori. Nel Mezzogiorno, gli occupati nell'industria in senso stretto crescono in termini assoluti più che nel Nord-Est, in doppia cifra l'aumento della Sicilia (+19,1%). Crescono i contratti a tempo indeterminato e il fenomeno rallenta anche il triste primato del lavoro nero.

Le asperità

Si tratta di uno scenario certamente positivo ma attenzione a non esaltarne i contenuti: la Sicilia per anni ha fatto segnare dati negativi di solidità economica, industriale e occupazionale e tutto non si rimette a posto con un anno positivo. Inoltre, come sottolinea la Banca d'Italia, gli indicatori della rischiosità del credito, che nel 2022 avevano raggiunto valori molto contenuti, hanno messo in evidenza qualche segnale di peggioramento. Per le famiglie è cresciuto il flusso di nuovi prestiti de-



Peso: 64%

teriorati. Anche i consumi sono in lieve flessione, segno che l'occupazione è cresciuta ma non garantisce un reddito medio elevato. E anche sui benefici futuri introdotti dal piano di attuazione del Pnrr la Banca d'Italia fa suonare un

campanello d'allarme ricordando che gli interventi del Piano si concentrano sulla transizione ecologica e sulle infrastrutture per la mobilità sostenibile. I Comuni siciliani, che sono i principali soggetti attuatori delle misure insieme agli operatori nazionali, nonostante l'incremento degli investimenti informatici, presentano un grado di digitalizzazione in termini di servizi offert, inferiore alla media italiana.

Il turismo è certamente un settore che continua a fare da traino all'economia isolana. Nel primo semestre del 2024, la Sicilia ha registrato un totale di oltre 8,18 milioni di presenze, con una crescita dell'11,4% rispetto allo stesso periodo del 2023. Nelle sole strutture ricettive tradizionali, si sono contate 6,29 milioni di presenze (+3,2% rispetto al 2023), mentre gli affitti brevi, un settore in forte espansione, hanno visto un incremento del 50,7%, con 1,83 milioni. La componente straniera ha continuato a dominare, con un aumento del 6,7% nelle strutture tradizionali. «Il turismo in Sicilia cresce a doppia cifra anche per effetto del cambiamento climatico — sottolinea Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia —. S tratta del rovescio della medaglia: se la siccità è l'incubo per l'agricoltura, le

temperature elevate fino a ottobre ci hanno permesso di allungare la stagione all'inverosimile. La Sicilia ormai è diventata una destinazione calda per dieci mesi l'anno».

Il futuro

La crescita del comparto turismo è dovuta anche allo scatto in avanti delle infrastrutture aeroportuali dell'isola a cominciare dallo scalo di Catania, che lo scorso anno aveva fatto segnare il record superando la soglia dei 10 milioni di passeggeri. «Nel 2024 supereremo i 12 milioni — avverte Torrisi, che è anche amministratore delegato della Sac (la società che gestisce l'aeroporto di Catania) —: è l'effetto di una programmazione efficiente, di un migliore utilizzo degli spazi, abbiamo molti cantieri in corso, e di accordi di straordinario valore come quello con Delta Airlines. La compagnia Usa permette un collegamento diretto Catania-New York, una rotta che porterà un flusso di turisti alto spendenti e una ricaduta molto positiva per tutta la Sicilia. Ed è il preludio per un accordo di United con l'aeroporto di Palermo».

E per il futuro? «Abbiamo bisogno di aumentare gli spazi — ricorda Torrisi — e contiamo di abbattere la vecchia struttura Morandi per fine anno in modo da avviare i lavori del Terminal B nel 2025. Completeremo i lavori per il fotovoltaico che ci daranno indipendenza energetica e aumenteremo i parcheggi. E poi puntiamo al potenziamento di Comiso come terminal di riferimento per i cargo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+ 60,4%

La crescita delle opere pubbliche in Sicilia nel 2023: è la dinamica più favorevole di tutto il Meridione



Peso: 64%

IL FOCUS

**LA GRANDE CRISI: ECCO
PERCHÉ IN SICILIA
MANCA L'ACQUA**

di **Rosanna Lampugnani**

II

LA GRANDE CRISI: ECCO PERCHÉ LA SICILIA È SENZA ACQUA

Utilitalia: «Colpa dell'elevata frammentazione gestionale. La gran parte del Sud sconta 20-30 anni di ritardo rispetto al Nord. La Sicilia sconta l'inerzia di Comuni e Regione che non applicano la legge Galli»

di **Rosanna Lampugnani**

Ecco: 1874, 1994, 2024. In 150 anni è iscritta gran parte della storia idrica siciliana. Nel 1874 a Monreale fu ucciso Felice Marchese, un "fontaniere" controllore dell'acqua al servizio di padroni e coinvolto nella prima guerra di mafia documentata. Nel 1994 il deputato Giancarlo Galli varò la legge 36, che definisce tutte le acque superficiali e sotterranee una risorsa pubblica da salvaguardare e utilizzare secondo criteri di solidarietà; e stabilisce che ci sia un gestore unico per il servizio idrico integrato, dalla captazione all'adduzione alla distribuzione dell'acqua. Di conseguenza si suddivise il paese in Ambiti territoriali ottimali, corrispondenti ai bacini idrografici. Ma di questa legge la Sicilia ne dette un'interpretazione "particolare". Infine il 2024, l'anno della grande siccità: dal 7 ottobre 2 milioni di persone, più di un terzo dei siciliani, hanno l'acqua razionata ed entro la fine dell'anno, salvo eventuali precipitazioni, la situazione peggiorerà. Negli invasi, infatti, si arriva a stento ai 60 milioni di metri cubi di acqua (due anni fa erano 350 milioni) e le situazioni più gravi si registrano nelle zone di Agrigento, dove l'acqua arriva ogni 32 giorni, di Caltanissetta: in alcuni quartieri l'acqua non si vede da 110 giorni, e di Enna, dove a Natale i rubinetti potrebbero essere completamente a secco. Ma già a fine novembre la diga di Ancipa, che serve Enna, potrebbe esaurire le sue riserve e qui, non a caso, la Procura ha

aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità sulle perdite d'acqua dalle reti, calcolate in 80/90 litri al secondo.

Del resto quanto a perdite la Sicilia batte tutti: se a livello nazionale la media si aggira sui 42 litri/sec, nell'isola si arriva a 51/sec. Ma è davvero tutta colpa del buon dio che non fa piovere? O del cambiamento climatico che arrostisce il pianeta? Certo è che la Sicilia sta vivendo il quarto anno consecutivo di precipitazioni sotto la media storica di lungo periodo, tuttavia non si può dire che nell'isola ci sia poca acqua in assoluto. In media ogni anno piovono 7 miliardi di metri cubi d'acqua, quasi il triplo del fabbisogno calcolato in 2 miliardi e 482 milioni di metri cubi (1 miliardo e 325 milioni per l'irrigazione dei campi, 727 milioni per dissetare i centri abitati, 430 milioni per il fabbisogno industriale), acqua che, pe-

rò, dovrebbe essere ben amministrata. Quanto alle infrastrutture idriche, si contano 46 dighe: 26 gestite dall'assessorato regionale dell'Energia, 4 dai Consorzi di bonifica, 8 dall'Enel, 2 da Siciliacque, 1 senza concessiona-



Peso: 1-2%, 2-86%

rio, 5 private. Delle 26 regionali 23 sono in esercizio. Un rapporto dello scorso anno, vergato dalla Regione, spiegava che su 46 invasi 4 erano out, 17 di portata limitata, 10 in attesa di collaudo; infine, c'è il lago artificiale di Cammasche (Ag) che non è mai stato riempito perché manca il via libera ufficiale. Infine la rete idrica di 1743 chilometri, alimentata da 7 invasi artificiali gestiti da Enel, Petrolchimica Gela, Sicilacqua (una società mista, 25% regionale e 75% partecipata da Idrosicilia, controllata da Italgas), un nome che ritorna nella storia idrica siciliana, molto spesso sporcata dal malaffare e dalla cupidigia mafiosa. Complessivamente il sistema idrico regionale è gestito da una moltitudine di soggetti grandi e piccoli, che impediscono una strategia volta alla modernizzazione del sistema stesso, come indicava la legge Galli riferendosi al gestore unico.

Utilitalia - la federazione che raggruppa le utility, le ex municipalizzate, che gestiscono i servizi idrici, energetici e di smaltimento - segnala che la gestione del servizio idrico integrato è così suddiviso: aziende in house 3 gestori a Palermo, Agrigento e Ragusa, 2 aziende miste a Siracusa e Catania (in via di costituzione), 2 aziende private a Caltanissetta ed Enna. A Trapani e Messina c'è il commissario. Non a caso la Ue, con la commissaria alla Coesione Elisa Ferreira, alle ultime battute del suo mandato, ha dichiarato che l'Italia ha i mezzi per affrontare la siccità in Sicilia, perché la Commissione può attivare il Fondo europeo di solidarietà, ma «al 6 agosto 2024 l'Italia non lo ha attivato», nonostante Schifani avesse proclamato lo stato di emergen-

za idrica l'11 marzo precedente, con una delibera che estende al 31 dicembre lo stato di crisi. «Non ci meravigliamo di questa insipienza - sottolinea Gabriella Messina, segretaria regionale della Cgil che il 16 scorso ha organizzato una mobilitazione davanti alla diga Nicosia, vicino ad Enna - i 31 progetti inviati dalla Regione a Bruxelles per ottenere i fondi del Pnrr destinati al sistema idrico sono stati bocciati dalla Ue». E non è un caso che Utilitalia deprechi «l'elevata frammentazione gestionale». Sono 135 i Comuni, per circa la metà della popolazione siciliana, che si rifanno alla legge Galli con un unico gestore. In 251 Comuni il servizio è "in economia", per una popolazione di circa 2 milioni di abitanti (il 43%). Poi ci sono numerosi piccoli gestori.

Questo cosa significa concretamente? Che mentre con la gestione «industriale» si investe annualmente 70

euro per abitante (la media Ue è di 82), le gestioni «in economia», piccole e frammentate, si limitano a 11 euro per abitanti e il 64% dei Comuni siciliani ha proprio una gestione «in economia». «In generale, dal punto di vista del servizio idrico, la gran parte del Sud sconta 20-30 anni di ritardo rispetto al Nord. La Sicilia sconta l'inerzia di Comuni e Regioni che non applicano la legge Galli come avviene nel resto d'Italia e particolarmente in Puglia dove eccelle l'esperienza di Aqp» - spiega Filippo Brandolini presidente di Utilitalia.

L'Acquedotto pugliese investe 127 euro per abitanti, un record italiano. «È un esempio - aggiunge Brandolini - perché sfrutta bene gli investimenti, anche quelli del Pnrr e in tempi ragionevoli, anche grazie ad un

management di valore. In Sicilia, invece gli stessi invasi, anche quando

c'è pioggia abbondante, non possono essere riempiti al massimo della loro capacità perché non ci sono progetti, per inefficienza, per mancanza di collaudi e per scarsi investimenti, nonostante la disponibilità delle risorse».

Nei decenni una pioggia di danaro è stata messa a disposizione della Regione autonoma siciliana, ma, come si vede, senza risultati: troppi e frammentati gli interessi, come quello dei proprietari di autobotti, che fanno pagare 70 euro per ogni ora di acqua erogata. Ad aprile il presidente della Regione Renato Schifani ha creato una cabina di regia per la siccità, annunciando investimenti di 311 milioni per 53 opere e per l'acquisto di 190 autobotti, mentre altri 90 saranno utilizzati per rimettere in piedi i tre dissalatori che a Porto Empedocle, Trapani e Gela fino al 2006 garantivano il 20% di approvvigionamento idrico per l'agricoltura e l'industria, ma che oggi sono tecnicamente obsoleti (a Taranto Aqp ha un progetto per un impianto dedicato solo all'acqua potabile, da realizzarsi con le tecnologie più avanzate). Conclude Brandolini: «O si gestisce il sistema idrico industrialmente o non si esce dalle difficoltà. O si esce dalla logica emergenziale, con ragionamenti di medio e lungo termine o non si risolve il problema». Il governo dovrebbe commissariare la Regione nella gestione del sistema idrico? «A mio avviso si deve andare in quella direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sull'isola gestione «in economia»
Il caso virtuoso dell'Aqp: investe 127 euro per abitanti, un record italiano**

Dal 7 ottobre 2 milioni di persone subiscono il razionamento ed entro la fine dell'anno, salvo precipitazioni, la situazione peggiorerà



Peso: 1-2%, 2-86%



Peso:1-2%,2-86%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

«FINALMENTE
IL MARE
È PROTAGONISTA»

Il ministro Musumeci: «L'Italia ha bisogno di un Sud centrale nel Mediterraneo. La siccità? Si combatte quando c'è acqua»

di Emanuele Imperiali

III



C
L'Economia
del Mezzogiorno
a cura di
Simona Brandolini

«IL MARE FINALMENTE
È PROTAGONISTA»

di Emanuele Imperiali

Il Mare può diventare la più grande risorsa per lo sviluppo economico del Sud se il governo scommette sul serio sul Mezzogiorno hub del Mediterraneo. Che bisogna fare per ottenere questo risultato? Economia del Mezzogiorno ha intervistato il ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare Nello Musumeci. «Il mare è uno dei protagonisti indiscussi delle politiche del governo Meloni. In passato non è stato così. In questa impegnativa partita, l'Italia ha bisogno di un Sud che gio-

chi un ruolo centrale nel Mediterraneo, non solo per la Economia Blu. Serve quindi che governo nazionale, governance locale e tessuto imprenditoriale si incontrino per una programmazione a più stadi: ammodernare la rete portuale, incoraggiare il capitale privato ad investire, sburocratizzare le procedure».

C'è ancora troppa timidezza sulle Autostrade del Mare, eppure trasportare le persone e le merci non su strada comporterebbe un risparmio di CO2 significativo. Che intende fare il suo dicastero per rendere questo

progetto realizzabile concretamente al Sud e in che tempi?

«Chiarisco che i trasporti, anche via mare, sono nella competenza del ministero dei Trasporti. Purtroppo, da noi



Peso: 1-54%, 3-52%

fa ancora fatica a far passare il messaggio che movimentare persone e merci via mare costa meno, inquina poco e rende meno trafficate e più sicure le strade. Certo, servirebbero più incentivi agli operatori - che il governo continua ad assicurare, pur tra mille ristrettezze finanziarie - ma serve soprattutto una maggiore integrazione nell'intermodalità. Potenziare le Autostrade del mare non significa poter fare del tutto a meno delle ferrovie e del gommato. E questa essenziale integrazione va raggiunta nel tempo e con una rigorosa programmazione alla quale comunque si sta già lavorando».

Quali piani ha previsto per la ricorrente sismicità dell'area flegrea nel napoletano?

«I terremoti non si possono prevedere. Si sa che arriveranno ma non si sa quando. L'unica cosa da fare è la prevenzione. Si sono appena svolte nei Campi Flegrei le prove di evacuazione della popolazione, secondo i Piani di emergenza. I fenomeni nella caldera dei Campi Flegrei restano sotto costante monitoraggio: velocità di sollevamento, sismicità, degassamento. Abbiamo stanziato quasi mezzo miliardo per la messa in sicurezza degli edifici pubblici strategici ricadenti in quel territorio e nominato un commissario, l'ingegnere Soccodato, che si è messo già al lavoro. Con il decreto approvato dopo la scossa sismica di maggio, le persone che sono state costrette a lasciare la casa per le lesioni subite nell'edificio ricevono il contributo dello Stato per autonoma sistemazione, mentre il governo nazionale ha già destinato le prime risorse per mettere in sicurezza gli immobili sgombrati e consentire nel più breve tempo possibile a tutti di rientrare sotto il proprio

tetto. L'altro giorno ho incontrato a Roma i sindaci dei tre Comuni interessati, assieme al capo dipartimento nazionale della Protezione civile, per un utile confronto sulla successiva fase operativa. Mi pare che il governo Meloni stia dedicando a quel fragile territorio ogni necessaria attenzione».

Come pensa di affrontare l'annosa questione della carenza idrica nel Mezzogiorno, negli ultimi giorni rieplosa in modo violento in Sicilia?

«Lo scorso anno la carenza d'acqua ha preoccupato il Nord, quest'anno il Sud, con particolare gravità la Sicilia. Nessuna regione potrà sottrarsi a questo rischio. Per attenuarne le conseguenze servono programmazione, risorse ed un cambio di mentalità da parte del cittadino. Tutto questo finora è mancato. Pensi che appena eletto presidente della Regione Siciliana, ho scoperto che mancava persino l'Autorità di bacino, cioè l'organismo prioritario per la gestione delle acque, atteso da trent'anni. Lo abbiamo istituito in tre mesi. Abbiamo nominato un commissario nazionale per la lotta alla siccità. È stato già elaborato un Piano di interventi infrastrutturali, che richiederà almeno dieci anni. Dobbiamo metterci in testa che la siccità si combatte quando l'acqua c'è. Ed è quella che arriva con le piogge. Ma se quando piove ne accumuliamo solo il 10%, mentre in Spagna, per esempio, si arriva al 30%, non possiamo poi lamentarci quando cerchiamo l'acqua in caso di lunghe siccità. Nel Sud non si fanno dighe da 40 anni, mentre le risorse idriche immesse nella rete urbana delle nostre città si perdono sottoterra per la vetustà degli impianti. Servono un cambio di passo e meno sprechi».

Il rischio di frequenti dissesti idro-

geologici è costantemente presente in molte aree del Sud, eppure non riescono il più delle volte a spendere presto e bene i fondi disponibili a cominciare da quelli del Pnrr. Perché non mette in atto i suoi poteri sostitutivi?

«Oltre il 94% del nostro territorio nazionale è soggetto ad alluvioni e frane. Quindi l'obiettivo è pianificare e prevenire, più che intervenire per ricostruire. Abbiamo ereditato un quadro normativo assai disordinato in materia, che stiamo man mano tentando di semplificare. Non sempre sono i soldi che mancano nei territori ma la capacità di trasformare gli obiettivi in cantieri. Un nostro recente decreto legge stabilisce finalmente di regolare la programmazione con criteri omogenei, disciplinare il monitoraggio e revocare le risorse non impegnate, assegnandole ad una idonea istituzione statale, da destinare sempre alla medesima regione».

Cosa prevede la legge recentemente varata dal governo che ha istituito un'Agenzia per la subacquea?

«Intanto mi lasci dire che è un bel risultato per l'Italia, dopo il dominio dello spazio, dare una regolazione anche a quello subacqueo. Il disegno di legge che ho voluto fortemente, già votato dal governo due settimane fa, disciplina le attività, sempre più crescenti, che pubblico e privato svolgono dalla superficie del mare ai fondali. Un'esigenza avvertita dalla crescente antropizzazione della dimensione subacquea, legata a scopi scientifici, economici e militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Nello Musumeci: «L'Italia ha bisogno di un Sud centrale nel Mediterraneo. La siccità? Si combatte quando c'è acqua»



Peso: 1-54%, 3-52%

UN FIUME DI POLEMICHE



Il "nodo" via Etnea. Il sindaco nega l'assenza di manutenzione
«Gaditoie pulite, semmai è insufficiente la rete fognaria»
Ma c'è chi contesta l'immobilismo ventennale sulle opere

LEANDRO PERROTTA pagine II-III

Allagamenti in città, la versione di D'Urso «24mila caditoie sono ostruite da vent'anni»

LEANDRO PERROTTA

Una rete sotterranea per gestire le acque bianche «colossale». Eppure, lo scorso sabato, la città e soprattutto il centro cittadino hanno visto nuova-

mente l'ennesimo grande allagamento, con scene drammatiche come quella del salvataggio di un uomo in piena via Etnea da parte dell'eroica barista Angela Isaac. In questo quadro il termine «colossale» può quindi sembrare paradossale, ma ad utilizzarlo è Tuccio D'Urso, ingegnere e già direttore generale del Comune di Catania all'inizio negli anni 2000. Era la giunta guidata da Umberto Scapagnini, con vice Raffaele Lombardo, e

D'Urso rivendica nuovamente - lo ha già fatto in passato più volte - la grande mole di lavori idraulici effettuati nelle viscere della città. «Oggi abbiamo 160 chilometri di fognature, di cui 110 sono per le acque nere e ben 50 Km



Peso: 1-27%, 16-68%

per le acque bianche. Si tratta di una delle più grandi infrastrutture d'Italia, se non la più grande. Forse Milano ha una rete migliore. Ma lì c'è il genio di Leonardo, e certo non ci vogliamo paragonare», afferma D'Urso.

Le opere realizzate «lungo i sette anni nei quali ho servito l'amministrazione di Catania», specifica D'Urso, sarebbero però viziata da una amministrazione della situazione da allora, evidentemente, non all'altezza di cotante infrastrutture. Parliamo di mega collettori, spesso chiamati col nome unico di «canale di gronda» che attraversano e cingono la città, e il cui scopo primario è quello di raccogliere le acque provenienti dalle zone fortemente urbanizzate dell'hinterland pedemontano. Acque che - nelle intenzioni progettuali - dovrebbero poi confluire nella fitta rete di torrenti e canali della Piana fino ai depuratori. Nei fatti questo non avviene. E D'Urso ha una spiegazione semplice: «Abbiamo 24 mila caditoie in città, ma su queste non è mai stata fatta la manutenzione dal 2005. Vent'anni», specifica l'ingegnere.

Ostruzioni che non sono quelle superficiali che ogni catanese prontamente segnala sui social - «il mio intento non è certo quello di entrare in polemica con l'amministrazione o con il sindaco Enrico Trantino», specifica - ma che sono a livello «più profondo» e sulle quali sarebbe da fare una manutenzione periodica.

Per migliorare la situazione basterebbero quindi «una decina di piccoli interventi. Ad esempio, si può triplicare la portata del canale di Santa Maria Goretti. Il viale Mario Rapisardi, le cui acque, è accertato, sono quelle che fanno allagare la via Etnea, si può collegare all'enorme collettore fognario già presente. In piazza Stesicoro poi nessuno ha mai pensato di collegare

quella parte di città alle fognature di corso Sicilia, che sono enormi, realizzate all'epoca della grande costruzione della strada a opera dell'Istica». Ma soprattutto, secondo D'Urso, è da realizzare il prima possibile la «disostruzione del vecchio allacciante sotto via Etnea». L'ex direttore generale del Comune, che negli anni della sindacatura Scapagnini è stato anche soggetto attuatore dei poteri speciali per il Traffico dati all'allora primo cittadino dal governo nazionale, sottolinea come in quegli anni di quei 50 km di reti ne siano stati costituiti 40. E come adesso si tratti solo di realizzarle quelle «piccole opere che nessuno ha mai pensato a fare».

Tra le grandi condotte resta ancora da realizzare il cosiddetto «collettore B» dai paesi etnei fino al torrente Buttaceto, a Misterbianco, e che non influisce sull'area del centro. La domanda sorge quindi spontanea: perché, vent'anni fa, insieme alle opere definite «colossali» non si è pensato a realizzare anche queste più piccole? «Lì la vicenda è complessa - risponde D'Urso - dopo un confronto tra vari dirigenti ed enti prevalse la linea di non disostruirlo. Ma sono vecchie vicende, il dato è che da allora nessuna amministrazione è intervenuta».

I problemi «idraulici» per la città, inoltre, non si manifestano solo con le forti piogge. In Italia, scrive Istat, l'88% della popolazione vive in una casa allacciata a una rete fognaria. La provincia di Catania è ferma al 35,9%. E per la depurazione nel Comune si scende al 20% delle utenze servite. Ovvero: il capoluogo etneo è ultimo in Italia. Un problema ben noto per il quale sono già progettate grandi opere da oltre 700 milioni di euro, e che coinvolgono quasi l'intero hinterland con un bacino di 560 mila residenti. L'opera, suddivisa in sette lotti, è par-

te dei programmi del Commissario nazionale unico alla depurazione (posizione oggi ricoperta dall'ex deputato etneo Fabio Fatuzzo, presidente di Sidra). Due anni fa, a ottobre 2022, l'opera era data per operativa e cantierabile, grazie anche ai fondi Pnrr, dall'allora commissario straordinario del Comune Federico Portoghese e dal Responsabile del procedimento Biagio Bisignani, allora come oggi dirigente della Direzione Urbanistica del Comune. In pratica, le fognature sono da fare su tutto il territorio comunale ad esclusione di Librino, che le ha già. Al momento, anche per le vicissitudini relative alla costituzione del Sie, il servizio idrico integrato, «non si può partire» coi lavori per le fogne, come specificato dal sindaco lo scorso 24 settembre durante l'esposizione della sua relazione di un anno di attività al Consiglio comunale. E anche secondo quanto dichiarato dal commissario alla depurazione Fatuzzo la scorsa estate, i cantieri non saranno operativi prima della fine del 2024.

Per D'Urso questo quadro della depurazione è aggravato «non solo dal vecchio allacciante ostruito. Interi quartieri, come ad esempio Picanello, scaricano acque nere a terra. E tutte queste finiscono a mare, non depurate, nella zona della stazione», conclude l'ex dirigente comunale.

Per l'ex dirigente al Comune i collettori «colossali» presenti non funzionano a causa delle «piccole opere mai fatte»



Peso: 1-27%, 16-68%



Zes, investimento minimo per ogni singolo progetto

A CURA DI
Orazio Pennisi



Ai fini del riconoscimento del credito d'imposta Zes (zone economiche speciali) Mezzogiorno, come bisogna intendere il limite minimo di 200mila euro per progetto, previsto dalla normativa?

Nel caso specifico, una società effettua sei investimenti per nuove aperture in tutto il territorio siciliano, in sei diversi comuni, ognuno dei quali ammonta a circa 120mila euro. Si può intendere superato il valore minimo, o no? Se, invece, due di questi investimenti fossero effettuati all'interno della stessa provincia o dello stesso comune, si potrebbe intendere superato tale limite?

L'articolo 16 del Dl 124/2023 prevede che il credito d'imposta per gli investimenti nella cosiddetta Zes unica per il Mezzogiorno è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni acquistati o, in caso di investimenti immobiliari, realizzati dal 1° gennaio 2024

al 15 novembre 2024, nel limite massimo - per ciascun progetto di investimento - di 100 milioni di euro. Come rilevato nel quesito, tuttavia, non sono agevolabili i progetti di investimento di importo inferiore a 200mila euro. Il richiamo a un progetto di investimento va interpretato nel senso che l'investimento imprenditoriale deve avere carattere strutturale (creazione di una nuova struttura produttiva, ampliamento della capacità produttiva esistente, diversificazione della produzione per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente, cambiamento fondamentale del processo produttivo). In linea generale, si può dire che il limite minimo di 200mila euro va valutato per singolo progetto di investimento, non assumendo rilevanza la circostanza che altri e/o diversi progetti di investimento siano effettuati all'interno della stessa provincia o dello stesso comune.



Peso:18%

Il sindaco ora chiede aiuto all'ateneo «In via Etnea gli scarichi tutti puliti»

LEANDRO PERROTTA

«Sul problema allagamenti stiamo coinvolgendo tecnici di altissimo livello, con quelli dell'Università di Catania in testa. Nei prossimi giorni avremo una riunione operativa, per capire meglio cosa fare». A dirlo è il sindaco di Catania Enrico Trantino in riferimento all'ennesima situazione fuori controllo, soprattutto in centro storico, causata dalle acque piovane. Certo, sabato si è trattato di un ennesimo fenomeno estremo, una "bomba d'acqua" come spesso vengono definiti questi episodi il cui legame con il cosiddetto cambiamento climatico è ormai accertato. Ma il sindaco non nasconde i problemi annosi e mai risolti che causano gli allagamenti lungo la via Etnea.

«Premetto - prosegue il sindaco - che non c'entrano nulla le caditoie ostruite. Quelle della via Etnea erano perfettamente pulite. Il problema maggiore è invece relativo alle acque provenienti dal viale Mario Rapisardi e da viale Regina Margherita. Le due strade non sono collegate al grande collettore». Si tratta di problematiche già note, non risolte nemmeno con la realizzazione di 40 Km del cosiddetto "canale di gronda" a inizio anni 2000, ovvero il percorso sotterraneo di condotte per le acque bianche che circondano di fatto la città. Da cui resta fuori però proprio la condotta allacciante di via Etnea che scarica a mare non lontano dal Duomo. «Nella mia precedente esperienza come assessore ai Lavori pubblici, e da sindaco ora, il tema è tornato più volte. La questione, per quanto di mia conoscenza, non è stata risolta per problematiche inerenti le autorizzazioni ai lavori che ricadrebbero proprio sotto porta Uzeda in area vincolata della Soprintendenza ai Beni culturali».

Anche questo sarà tema del confronto con esperti, tra cui vi è il professore di Idraulica Giuseppe Cirelli, citato da Trantino anche in un post su Facebook. «Le fognature a Catania

sono sottodimensionate», scrive il sindaco citando una intervista a Cirelli pubblicata su La Sicilia nel 2021. «La città è cresciuta a macchia d'olio, e di pari passo non sono state realizzate le fognature per raccogliere le acque nere e le acque bianche della pioggia. L'incrocio tra viale Regina Margherita e via Etnea raccoglie le acque che provengono da ovest, fin da corso Indipendenza». Gli allagamenti inoltre «provengono anche in misura significativa da tutti i Comuni della cinta urbana dove in questi anni la cementificazione ha comportato un'impermeabilizzazione del suolo ed un aumento dei deflussi verso Catania, visto che questi comuni sono per la maggior parte privi di fognature. Come iperbole, l'acqua che cade nella piazza del Municipio di Nicolosi arriva alla pescheria di Catania; cosa assurda perché il territorio etneo è prevalentemente vulcanico e con elevata permeabilità».

Parole che il sindaco fa sue riferendo anche dello stato dell'arte di un insieme di opere, da ben 700 milioni di euro, relative proprio alla problematica delle fognature, a cui un terzo delle abitazioni in città non è allacciato. «Questo grande progetto è al momento in fase di stallo. Le opere potrebbero essere realizzate dal Commissario nazionale alla depurazione, ma potrebbero anche essere competenza del Sie, il servizio idrico integrato», spiega Trantino. Un nuovo soggetto, il Sie, «sul quale al momento non abbiamo certezze nemmeno per la capacità economica e industriale. Queste somme, qualora la competenza dei lavori ricadesse sulla nuova Sie, potranno essere recuperate o serviranno nuovi finanziamenti ad hoc? Sono domande alle quali l'amministrazione non può rispondere, possiamo solo caldeggiare l'arrivo di una soluzione definitiva».

Il tema del sistema fognario sarà quindi anche questo centrale nell'incontro con i tecnici dell'Università. «Per le informazioni che ho al momento - prosegue Trantino - l'unico

lotto dei lavori per le fognature che potrà essere adattato anche per un sistema di acque bianche è quello numero 2». Si tratta di opere, quantificate in 147 milioni di euro, che riguardano proprio la rete mista (acque bianche e acque "nere" degli scarichi) della zona centrale del capoluogo.

Tra le problematiche citate dal sindaco ci sono anche le scelte delle abitazioni private. «Nelle strade confluiscano le acque che cadono sui tetti e sulle terrazze, perché i pluviali in città scaricano sui marciapiedi e non nel sottosuolo. Dobbiamo fare qualcosa per risolvere anche questo». Un approccio che richiama proprio gli studi di Cirelli, ordinario Idraulica agraria e sistemazioni idraulico-forestali all'Università di Catania, ovvero quello non di agire solo con grandi opere ma in piccola scala per avere effetti sulla collettività "in grande". Di questo approccio fanno parte oltre all'accumulo nelle aree private delle acque, poi riutilizzabili, anche la creazione dei cosiddetti "rain garden". In estrema sintesi si tratterebbe di utilizzare pavimentazioni porose, trincee drenanti e bacini di infiltrazione in aree come i giardini pubblici o i tetti degli edifici. «Un sistema drenante simile dovremmo realizzarlo proprio con l'Università nell'area di Tondo Gioeni. Ma dobbiamo ancora vedere i dettagli».

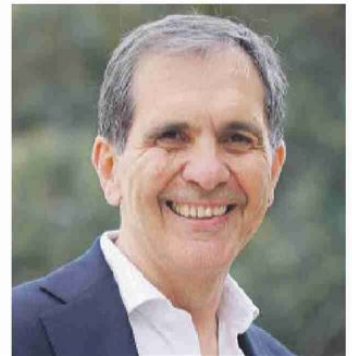
Sull'alluvione il sindaco informa infine di aver incontrato insieme al prefetto Angela Isaac, la 28enne barista di origine nigeriana che sabato ha eroicamente salvato dall'annegamento un uomo in via Etnea. Si tratta di un rider, «ma al momento nemmeno io conosco la sua identità», conclude Trantino. ●



Peso:60%



**Trantino rimanda
al mittente le accuse
di poca manutenzione
Il problema restano
le fogne ma i lavori
sono «in stallo»**



Peso:60%